

## L'arte nel territorio

### Il presepio a San Giuseppe

In questi giorni in molte famiglie si sta preparando il presepe e l'albero. E' una tradizione consolidata che ha accompagnato tante generazioni di bambini e che coinvolge nell'attesa del Natale. Fare il presepe è, in alcune famiglie, quasi una liturgia. La raccolta del muschio, la scelta dei sassi o dei legnetti per montagne e capanna, la ricerca della paglia per la mangiatoia così come la scelta delle statuine investono un po' tutti della famiglia di ruoli e responsabilità.

I presepi di oggi hanno anche luci, mulini con acqua che gira e tanti altri automatismi. Ma tradizionale o tecnologico il presepe porta con se la magia della rappresentazione di un mistero, di una attesa gioiosa, di un miracoloso evento che si ricorda ogni anno e che per i Cristiani ha il significato dell'Incarnazione del Figlio di Dio mentre per tutte le altre religioni un evento che viene rispettato e in qualche misura condiviso.

Anche nelle nostre chiese in questo tempo si allestiscono presepi ma ad Oderzo, nella chiesetta di San Giuseppe, il presepe resta esposto tutto l'anno.

La storia ci racconta che fin dalla fine del 1600 in questa chiesa è esistita una rappresentazione della nascita di Gesù. Un allestimento forse non uguale a quello attuale visto che l'oratorio subì diversi restauri e diverse spogliazioni e arrivò quasi alla totale distruzione tra il 1950/1980. Solo la tenacia e la volontà dei residenti portarono a nuovo splendore la chiesetta che ora è gioiello per la borgata e la città. Sempre le cronache raccontano che alla vigilia della festa di San Giuseppe, 19 Marzo, da Treviso arrivavano dei costumisti per rivestire le statue. Tutto il paese concorreva a questa spesa con offerte raccolte sia per il predicatore, che in quell'occasione teneva la "predica" che per i nuovi vestiti per le statue. I più "grandi" ricordano molto bene questa occasione di svago anche perché nella borgata veniva organizzata una festa dai caratteri popolari e poter andare a vedere il presepe era un premio per i bambini.

Ci siamo chiesti il perché di questa tradizione, poco comune nel nostro ter-



ritorio, del rivestire le statue e di un presepio in marzo? Forse perché essendo stata la chiesa in quel tempo intitolata a San Giuseppe, cambiando il precedente titolo di Annunciazione, si è voluto raggruppare tutta la Sacra Famiglia nella rappresentazione del presepe visto che le date in cui si festeggiano i due titoli sono anche a poca distanza nel calendario: 19 marzo San Giuseppe, 25 marzo l'Annunciazione. Ma le domande non sono finite; perché statue vestite? la tradizione dei "figurini" vestiti è tipicamente Napoletana e Siciliana. Solitamente nel nostro territorio i personaggi del presepio erano più vicini alla tradizione Bolognese che vuole statue scolpite su legno, o plasmate in creta, in forma tridimensionale complete di ogni finitura. Non abbiamo trovato documenti che

ci permettano di capire queste motivazioni che resteranno ancora delle curiosità sospese anche perché non sapendo se le esistenti sono le statue originali non possiamo avanzare supposizioni.

Certo è che la possibilità di agghindare le statue ogni anno con vestiti diversi ci spinge a pensare alla sontuosità che questo presepe, se pur piccolo, poteva avere e al fascino che trasmetteva ai piccoli e grandi visitatori.

Ed è ancora il fascino di questa rappresentazione che ci permette di entrare nella magia del Natale. I personaggi rappresentati sono essenziali: Maria, Giuseppe, il Bambino, l'asino e il bue. Al centro una mangiatoia ricolma di paglia ..., La sua forma rettangolare ci rimanda alla culla ma

anche al sepolcro descrivendo così l'Incarnazione, la morte e resurrezione di Cristo, è affidata a questa semplice simbologia la missione del Figlio di Dio, nella sua nascita e già tratteggiato il futuro e l'adorazione dei genitori ne conferma l'importanza per l'umanità.

Ad assistere a questa scena, non da spettatori ma partecipi dell'intimità familiare, il bue e l'asino, non dotti e professori ma animali tra i più comuni e semplici ad insegnarci che la verità è rivelata a tutti in egual misura ma è comprensibile a chi ha il cuore e la mente liberi da orgoglio e da presunzione di superiorità. Ed è nei visi dei bambini, che anche ai nostri giorni si animano di gioia e di sorpresa, che possiamo ancora cogliere la magia del Natale.

Maria Teresa Tolotto

per il comitato scientifico "Beato Toniolo. Le vie dei Santi"

## Un Natale sotto il sole di Dio

Il Natale quest'anno del Signore richiama alla mente pensose riflessioni per una pandemia, quasi peste moderna, di natura chimica, proteiforme, che assume le forme più variate. Sembra un camaleonte che cambia colore della pelle a seconda dell'ambiente che lo circonda. È una piaga mondiale.

Siffatta situazione di un "panta rei" pessimistico scorre sulla nostra pelle, invade i nostri polmoni, colpisce le fasce più esposte e fragili della nostra società: i vecchi in particolare e persino il clero: cardinali, vescovi parroci, operatori pastorali. Non guarda in faccia nessuno, neppure le teste coronate.

Di fronte a questa fenomenologia umana dolente e in sofferenza l'uomo moderno è obbligato per dovere etico a pensare alla radicale insufficienza di se stesso, sul suo apparire e scomparire all'orizzonte della vita, come un'insignificante onda umana, come una foglia secca già evocata dal cardinal Celso Costantini: *Foglie secche* (1947). La foglia autunnale diventa emblema che tutto passa e tutto resta, secondo San Paolo. Re-

stano le nostre opere buone, la nostra fraternità allargata, la sollecitudine del prossimo realizzato. Come una consuetudine d'amore, la nostra pietà fa pensare tra le macerie del mondo, e lo spirito sa alzare gli occhi e le braccia e guardare a Dio: Dio nostro Padre.

E il santo Natale ci riporta alle origini povere, semplici, francescane, sante del nostro cristianesimo. Anche le altre confessioni religiose che ce lo invidiano e lo rispettano.

Gesù Bambino è nato da una Vergine, questa ha concepito per opera dello Spirito Santo, un travaglio divino. Un angelo, più angeli dal cielo l'hanno confortata nel passo decisivo per tutta l'umanità. Il divino doveva abbracciare la sponda umana, Dio doveva trovare una creatura umile e casta in preghiera per l'unione redentiva con l'uomo. "Il Verbo si è fatto carne e abita tra noi" con l'umanità, uomo e Dio, nella persona di Cristo in un mistero per noi invalicabile.

Il Natale di quest'anno ci porti la pace, ci faccia riflettere sulla severità del vivere associato, ci doni la grazia di sentirlo nostro.

Volessse il cielo che il Dio grande, buono, tre volte Santo ci elargisse questa grazia. E versi sulle nostre ferite aperte i grandi fiumi della sua misericordia. E uno sforzo scientifico universo ci doni un vaccino affidabile. Buon Natale, sotto il sole di Dio, pieno di speranza

Speranza a tutti gli uomini di buona volontà, attorno al focolare domestico.

Pietro Zovatto



## 45° matrimonio coniugi Cella Rado

**D**omenica 4 Ottobre i coniugi Luciano Cella e Luciana Rado hanno festeggiato il loro 45° anniversario di Matrimonio attornati dal figlio Lucio con Alessandra e i nipoti Francesca e Matteo; i fratelli con i cognati e i nipoti. Ringraziano il Signore per il traguardo raggiunto e confidano nel suo santo aiuto.

